

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Variabilità degli schemi intonativi dialettali e persistenza di tratti prosodici nell'italiano regionale: considerazioni sulle varietà salentine**

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/49999> since 2018-05-12T07:51:54Z

*Publisher:*

ETS

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Romano A. (2001). "Variabilità degli schemi intonativi dialettali e persistenza di tratti prosodici nell'italiano regionale: considerazioni sulle varietà salentine". in A. Zamboni, P. Del Puente & M.T. Vigolo (a cura di), *La dialettologia oggi fra tradizione e nuove metodologie* (Atti del Conv. Internazionale Univ. di Pisa, 10-12 Feb. 2000), Pisa: ETS, 73-91.

VARIABILITÀ DEGLI SCHEMI INTONATIVI DIALETTALI  
E PERSISTENZA DI TRATTI PROSODICI  
NELL'ITALIANO REGIONALE:  
CONSIDERAZIONI SULLE VARIETÀ SALENTINE<sup>1</sup>

ANTONIO ROMANO

RIASSUNTO

Una considerazione che si ritrova diffusamente nella letteratura specialistica descrive le caratteristiche prosodiche come le prime ad essere acquisite durante l'apprendimento della lingua materna e le ultime ad essere abbandonate in tutti i numerosi casi in cui viene meno il ricorso a tale lingua da parte di un dato locutore (cfr. Hirst & Di Cristo, 1998:2). In ogni caso, come può apparire evidente da un'osservazione prolungata dell'evoluzione di una determinata lingua, i mutamenti che coinvolgono le strutture ritmiche e intonative sembrano meno rapidi di quelli che riguardano il lessico e la morfosintassi. E infatti ai giorni nostri, in Italia, anche in una situazione di drastica riduzione numerica dei dialettografi, alcuni fatti prosodici continuano ad essere le spie acutissime della regionalità di buona parte dei parlanti italiani (cfr. Telmon, 1990:14).

---

<sup>1</sup> La maggior parte dei materiali sonori qui analizzati sono stati raccolti negli anni 1995-1996 nel quadro di un dottorato di ricerca svolto dall'autore di questo contributo presso il *Centro di Dialettologia di Grenoble* sotto la direzione del Prof. M. Contini. Per quanto riguarda i materiali sonori raccolti per la varietà grika di Calimera, l'autore di questo contributo vorrebbe esprimere la sua gratitudine al Sig. S. Palamà e al Prof. S. Tommasi. Una parte del materiale qui discusso ha già fatto l'oggetto di una redazione più generale nella recente pubblicazione degli *Atti delle IX Giornate di Studio del G.F.S. dell'Associazione Italiana di Acustica* (Venezia, 17-19 dic. 1998, cfr. Romano & Roulet, 1999). Molte delle riflessioni qui riportate sono frutto di un costruttivo scambio di idee con Stefania Roulet a cui si rivolge una menzione particolare.

Al tentativo di dare una spiegazione a tale fenomeno potrebbe essere d'aiuto il quadro fornito da Sobrero & Tempesta (1996:110) secondo cui è in parte proprio grazie alla pressione standardizzante della scuola che tali livelli di lingua si sono potuti conservare meglio. La correzione fonetica non ha infatti agito sul ritmo e sull'intonazione. Di essi i libri non dicevano nulla: si sono quindi potuti preservare al punto che oggi l'uso di una determinata cadenza è spesso il segnale più forte dell'origine geografica di un dato locutore.

Resterebbe però ancora da stabilire come e quando i caratteri di un sistema linguistico di cui il locutore dispone *ab ovo* "persistono" nell'uso di un codice linguistico diverso o almeno avvertito come "altro" dallo stesso locutore.

Rivolgendoci in particolar modo alle varietà linguistiche che costituiscono il principale oggetto della nostra attenzione (e cioè l'italiano e le varietà dialettali che con esso convivono nel Salento), siamo immediatamente messi a confronto con una realtà in cui tale processo di persistenza mostra un'intensa dinamica, spesso caratterizzata da interazioni tra sistemi diversi piuttosto che da pressioni unilaterali.

Evitando per il momento di fare riferimento alle delicate problematiche dell'acquisizione del linguaggio e dell'apprendimento di una seconda lingua, ci limitiamo a riportare i nostri dati, discutendo alcuni casi di resistività e altri di labilità delle caratteristiche prosodiche (cfr. anche Romano & Roulet, 1999). L'osservazione di tali aspetti può rappresentare – a nostro avviso – un punto di partenza per individuare alcuni elementi pertinenti della prosodia delle varietà in esame e il modo in cui essi possono variare, per esempio in diafasia, senza alterarne l'identità. Un'altra suggestiva possibilità che potrebbe seguire direttamente dallo studio di questi fatti sarebbe quella di fornire qualche supporto all'indagine delle mutazioni che si verificano diacronicamente nei sistemi prosodici, in vista di uno studio della loro evoluzione puntuale (per una data lingua o per più lingue a contatto) o generale (nel riconoscimento dei principi che potrebbero governare questo tipo di fenomeni).

## 1. INTRODUZIONE

Già nel 1960, G.B. Pellegrini (1960:16) sosteneva che « la pronuncia dell'italiano regionale svela quasi sempre il sottofondo dialettale che fa capolino con maggiore o minore evidenza secondo l'attenzione e la cultura del parlante ». Ma ancora oggi, come fa notare T. Telmon (1990:14),

« in una situazione di drastica riduzione numerica dei dialettofoni, i fatti intonativi, prosodici e fonologici continuano ad essere le spie acutissime della regionalità di qualsiasi parlante italiano ».

In effetti, concentrando la nostra attenzione proprio sui fenomeni prosodici, ci accorgiamo come questo sia stato regolarmente sottolineato da numerosi linguisti.

T. De Mauro (1970:417), ad esempio, riconosce che « la persistenza della prosodia dialettale nell'uso regionale dell'italiano crea, a livello prescientifico, la possibilità facile ed immediata di riconoscere la provenienza regionale del parlante »<sup>2</sup>.

D'altra parte, secondo L. Canepari (1979:276), « spesso coloro che hanno eliminato le caratteristiche articolatorie (più) marcatamente regionali della loro pronuncia conservano le strutture intonative della loro parlata originaria: ché sono le più difficili da modificare ».

A questa conservazione di strutture fa riferimento anche M. Voghera (1992:88) quando scrive che « [...] è proprio a livello intonativo che si sedimentano differenze tra parlanti di diversa provenienza geografica e/o culturale ».

Trattandosi pur sempre di fenomeni di natura linguistica però, anche queste caratteristiche presentano una certa evoluzione. D Hirst & A. Di Cristo (1998:2) sostengono che le caratteristiche prosodiche, in particolare modo intonative, siano le ultime ad essere abbandonate e le prime ad essere acquisite. Come dimostrato anche dall'osservazione prolungata di una stessa comunità linguistica (ad es. quella di una città giapponese analizzata, a intervalli di vent'anni, da M. Yoneda, 1993), sembra che i mutamenti che coinvolgono le strutture ritmiche e intonative siano effettivamente meno rapidi di quelli che riguardano il lessico e la morfosintassi (cfr. anche Bertinetto & Magno-Caldognetto, 1993:141).

Nell'area salentina siamo immediatamente messi a confronto con una realtà in cui tali fenomeni mostrano un'intensa dinamica, spesso determinata da interazioni tra sistemi diversi piuttosto che dalle pressioni unilaterali di un sistema di substrato, profondamente radicato, nei riguardi di un codice caratterizzato da un unico sistema labile.

---

<sup>2</sup> Lo stesso autore, più avanti, sottolineando come tale accorgimento fosse stato qualche volta trascurato, auspicava che per le future ricerche sulla prosodia dell'italiano comune si portassero avanti delle analisi che non perdessero di vista le profonde differenze originate da questo fattore. È questo uno degli scopi che questo nostro approccio micro-geo-prosodico si propone.

Malgrado queste interessanti considerazioni – che un qualsiasi attento ascoltatore può confermare sulla base della sua quotidiana esperienza –, ci sembra che siano ancora troppo poche le analisi descrittive di approccio diretto rivolte allo studio dei cambiamenti osservabili nel sistema intonativo di una determinata area linguistica italiana, nel passaggio da un registro all'altro (per es. formale vs. informale), o di una determinata situazione di dinamiche linguistiche in cui siano coinvolti “due” codici distinti (cfr. Romano & Rouillet, 1998).

Al tentativo di dare una spiegazione della persistenza di tratti prosodici da un codice all'altro potrebbe essere d'aiuto il quadro fornito da A.A. Sobrero & I. Tempesta (1996:110), secondo i quali:

« La pressione standardizzante della scuola ha sempre agito sulla fonetica e sul lessico : per più di un secolo la didattica linguistica dell'Italia unita ha fornito, regione per regione, elenchi di suoni e di parole che non dovevano essere usati perché troppo vicini al dialetto. [...] Sul ritmo e sull'intonazione i libri non dicevano nulla [...]. Questi livelli di lingua si sono così tramandati senza particolari censure e si sono preservati al punto che oggi l'usare una determinata cadenza è il segnale più forte e sicuro – spesso l'unico – dell'appartenenza a una determinata area o areola linguistica ».

Resta però ancora da stabilire come e quando i caratteri di un dato sistema linguistico di cui il locutore dispone *ab ovo* si affermano nell'uso di un codice linguistico diverso (“quanto?”) o almeno avvertito come “altro” dallo stesso locutore (cfr. con i risultati delle interessanti inchieste di M.T. Romanello, 1995 & 1996), indipendentemente dal fatto che egli sia in grado di esercitare un controllo sulle mutue interferenze, e a prescindere dall'aver appreso i due codici in egual misura e contemporaneamente o in tempi e modi diversi.

Sulla base di numerose inchieste sul terreno svolte in area salentina e in seguito all'analisi strumentale di un cospicuo corpus di frasi (cfr. Romano, 1999), abbiamo potuto verificare, in tutte le situazioni osservate e in accordo con quanto intuitivamente ci si poteva aspettare, come i locutori di una stessa comunità facciano ricorso – di preferenza – a uno stesso repertorio comune di schemi intonativi per almeno un codice d'uso quotidiano<sup>3</sup>. Come già ampiamente documentato in diverse pub-

---

<sup>3</sup> Come ormai da tempo sostenuto da numerose fonti, tra le più accreditate in materia di fatti soprasegmentali, ogni varietà linguistica prevede il ricorso selettivo a un sistema strutturato di schemi intonativi che tendono a verificarsi regolarmente in determinate situazioni comunicative, nei limiti di una naturale variabilità espressiva, stilistica e/o

blicazioni (cfr. ad es. Romano, 1997), questo repertorio può però presentare talvolta delle notevoli differenze (anche se magari soltanto puntuali) rispetto ad altri utilizzati in situazioni comparabili da comunità di aree vicine che condividono la quasi-totalità dei restanti tratti del sistema fonetico e magari anche una stessa organizzazione ritmica.

Le ragioni per cui due sistemi intonativi di varietà linguistiche contigue possono differire *ceteris paribus* per alcune caratteristiche risiedono spesso nel fatto che uno dei due tende a essere conservativo e l'altro a mostrarsi invece "innovativo", più soggetto cioè a mutamenti riguardanti alcune delle sue peculiarità melodiche. D'altra parte, proiettandoci in situazioni ben precise nelle quali ci siamo imbattuti, alcuni locutori, spesso anche quelli molto "affezionati" alla loro cadenza dialettale, parlando in italiano in presenza di estranei, vi rinunciano (coscientemente o inconsciamente, volontariamente o involontariamente) facendo ricorso, magari in modo maldestro, a soluzioni intonative esotiche, a volte tipiche di "altre" varietà.

## 2. IL CASO SALENTINO

Nel corso di 12 inchieste con 37 locutori (e numerosi altri partecipanti in qualità di locutori di controllo, destinatari e paradestinatari) di punti disseminati all'interno di tutta l'area salentina (da Patù a Manduria-Mesagne, includendo Calimera, punto ellenofono) nonché di numerose sedute finalizzate per esempio allo svolgimento di *map task*<sup>4</sup> e simili esperimenti, sono emersi degli interessanti comportamenti linguistici che, se da un lato hanno confermato un nettissimo dimorfismo *geo-prosodico* (cfr. p. es. Romano, 1997) all'interno di un'area tradizionalmente considerata omogenea per quanto riguarda queste caratteristiche, dall'altro hanno delineato un complesso quadro *socio-prosodico*, ponendo degli interessanti interrogativi anche da un punto di vista dialettologico e storico.

Come già precisato in altre sedi, due principali sottosistemi intonativi sarebbero diffusi nel Salento, rispettivamente in un'area meridionale

---

contestuale (ininfluente, quindi, ai fini di una caratterizzazione della lingua adoperata e nel rispetto di una sua indiscussa individualità).

<sup>4</sup> Cioè delle sessioni di raccolta di frasi spontanee basate sull'uso di mappe, opportunamente predisposte, sulle quali due locutori ricostruiscono un percorso definito, mediante un attivo e libero scambio di battute che finiscono per coinvolgere degli elementi linguistici (nomi di personaggi e toponimi) fissati dal raccoglitore nei riferimenti riportati sulla mappa (cfr. Savino & Refice, 1997).

estrema (1) e in una centro-settentrionale (2). Lungo un'unica frontiera geoprosodica (o anche solo geo-intonativa o persino solo geo-espressiva) che divide il Salento in due parti si trovano dei punti a soli 4 km di distanza i cui dialetti sono interessati da distinzioni riguardanti alcuni tratti segmentali, morfologici, lessicali e sintattici che li fanno ricadere in aree dialettali di transizione<sup>5</sup>.

Per spiegare la netta differenziazione intonativa osservata (riguardante principalmente gli schemi melodici di frasi sospensive e interrogative totali, v. Figg. 1 e 2), occorrerebbe accettare l'idea di una più o meno graduale metamorfosi intonativa in almeno una delle due comunità (ricadenti rispettivamente in due aree che fanno un uso preferenziale di un sistema anziché dell'altro) che ha interessato certi elementi del sistema intonativo di partenza (che perciò avrebbe dovuto essere caratterizzato da una certa labilità) oppure ipotizzare un'originaria disomogeneità che si sarebbe mantenuta durante l'evoluzione delle varietà nelle due aree distinte e sarebbe stata trasmessa anche all'italiano regionale<sup>6</sup>.

La complessità di queste dinamiche può persino aumentare ulteriormente visto che un terzo codice interferente può essere coinvolto in alcuni casi: il griko parlato in alcuni punti ellenofoni del Salento, ricadenti nell'area geo-intonativa settentrionale.

---

<sup>5</sup> La suddivisione nelle due aree, nettissima sul versante occidentale della penisola, non lo è altrettanto sul lato orientale, dove i due sottosistemi, pur caratterizzati da sfumature che ne riducono le opposizioni, sono attestati in ugual misura durante le prime inchieste e potrebbero appartenere a registri diversi degli stessi locutori.

<sup>6</sup> Accettando in maniera assoluta i principî secondo cui i tratti prosodici sono ben radicati e i cambiamenti nel sistema prosodico (soprasegmentale) si verificano molto più lentamente di quelli nel sistema segmentale, l'evoluzione di questi sistemi sarebbe ricondotta a un processo i cui effetti dovrebbero essere visibili soltanto in presenza di maggiori differenze sul piano di altri sistemi di tratti fonetici. I motivi per cui comunità contigue all'interno di un'area di transizione presentano a un certo punto delle differenze tra i loro sistemi intonativi potrebbero essere molteplici e alcuni di essi essere mutuamente esclusivi. Se questo principio è valido come regola generale, una spiegazione diacronica può risiedere nell'ipotesi di due codici linguistici originari completamente diversi, utilizzati all'interno delle due distinte comunità: dei caratteri linguistici dell'uno si sarebbero diffusi nell'altro lasciando il sistema prosodico di questo adattarsi ad essi secondo regole ignote. Se invece partiamo dalla considerazione di una storia linguistica unitaria sotto tutti gli aspetti, una spiegazione possibile presenterebbe una distinta evoluzione che sarebbe avvenuta risentendo di una diversa espressività dei parlanti e che dovrebbe essere quindi inscrivibile in un ambito ectosemantico, nel quadro di preferenze socio-culturali differenziate: questo potrebbe avere l'effetto di far scivolare una larga parte dei fatti di intonazione tra fenomeni di tipo prevalentemente paralinguistico, dopo una loro promozione forse eccessiva che negli ultimi anni ha fatto sèguito a un lungo periodo di purgatorio disciplinare riservato loro dalla linguistica tradizionale.

Gli interrogativi che derivano dal tentativo di applicare i principi enucleati nella letteratura tradizionale a queste situazioni possono essere riassunti allora nei seguenti punti.

1. La diffusione dei due principali sotto-sistemi intonativi nel Salento coincide con una caratterizzazione areale riconducibile a una stratificazione di isoglosse già evidenziata da Parlange (1953), D'Elia (1957) e Mancarella (1998) e sarebbe quindi storicamente giustificabile. Come spiegare però la rinuncia anche solo graduale, non solo da parte di individui isolati, ma di un'intera comunità, corrispondente a una delle due aree così definite, ai tratti di un sistema intonativo che si pretende profondamente radicato negli usi linguistici di ogni singolo individuo?
2. Avendo riconosciuto in una delle due aree i caratteri di un sistema più conservativo, come giustificare le ragioni e i modi dell'originale evoluzione di quello dell'altra e la sua estensione a tutta una vasta regione includente aree diverse, marcate da distinzioni dialettali "segmentali" spesso molto significative?
3. Come spiegare dei casi in cui alcuni locutori (spesso considerati come degli "irriducibili" del loro dialetto), volendo rivolgere a un loro interlocutore una domanda, in presenza di estranei, e pur conservando numerosi tratti segmentali della loro pronuncia dialettale, la producono facendo invece ricorso a soluzioni intonative esotiche?<sup>7</sup>

---

<sup>7</sup> Anche se una parziale risposta a questi interrogativi potrebbe venire dalle argomentazioni in favore di uno scarso controllo delle variabili linguistiche che presiedono a questo tipo di fenomeni, i casi riportati lasciano aperta una possibilità in favore di un uso inconscio di schemi variabili anche al di fuori della dimensione geolinguistica locale, sulla base di una disposizione al cambiamento, al mimetismo, e al ricorso a modelli extraregionali. Il sistema prosodico, o quantomeno il sistema intonativo, di una varietà linguistica sarebbe quindi influenzabile, soggetto a interferenze, a innovazioni e, soprattutto, a scelte stilistiche "inconscie" del locutore. Per cercare di comprendere simili situazioni (che si tenderebbe a considerare isolate se non si fossero verificate anche, in maniera più attenuata, nel corso di numerose altre nostre inchieste e nel corso di episodi a cui abbiamo potuto assistere *in incognito*) si sarebbe tentati di formulare le più disparate congetture. D'altra parte, escludendo una giustificazione legata alla particolarità delle situazioni osservate, le implicazioni che tali casi inducono sul piano teorico potrebbero rimettere in discussione la natura linguistica di certi aspetti della caratterizzazione prosodica per i quali sarebbe necessario tener conto dei fattori ectosemantici che interverrebbero nella loro determinazione in diacronia. Tali aspetti, pur mantenendo uno statuto linguistico a pieno titolo in sincronia, vi sarebbero promossi, passando da un ambito di *parole* a uno di *langue*, in funzione di pressioni e preferenze attive al livello espressivo (cfr. Fónagy, 1983).



### 3. PERSISTENZA E LABILITÀ. ALCUNI CASI.

Uno dei migliori esempi di persistenza di tratti prosodici nel passaggio da un codice all'altro, anche in presenza di importanti differenze segmentali e lessicali, può essere dato da un locutore della varietà grika di Calimera, che ha manifestato, nel realizzare delle frasi di laboratorio predisposte al confronto, una chiara tendenza a utilizzare lo stesso codice prosodico anche in italiano e nel dialetto romanzo da lui "praticato" (v. esempio riportato in Fig. 3).

Il ricorso a uno schema montante tipico delle varietà romanze settentrionali (comprendenti, tra le altre, le varietà di Lecce e Brindisi) nella produzione di frasi interrogative è stata verificata per il griko, in condizioni di spontaneità, anche per altri locutori dello stesso punto. Tutte le domande totali che abbiamo avuto modo di analizzare hanno sempre presentato lo stesso profilo intonativo piatto-ascendente nella parte finale delle frasi che si ritrova nelle varietà romanze e nell'italiano regionale di tutto il Salento settentrionale (v. Fig. 4). Anche se tutto ciò non permette naturalmente di tirare nessuna conclusione, dovrebbe invece stimolare qualche riflessione o, come minimo, far nascere delle perplessità. È il sistema intonativo delle varietà romanze che si sta diffondendo alle parlate grike rivitalizzate negli ultimi anni oppure esistono altre possibilità?

Per quanto riguarda la pretesa persistenza di tratti prosodici dal "sottofondo dialettale" all'italiano parlato nel Salento, possiamo parlare effettivamente di una verifica di tale ipotesi per alcuni locutori e nelle migliori condizioni di spontaneità (di solito, nelle conversazioni familiari, ma spesso anche in luoghi pubblici).

La presenza di tratti comuni al dialetto è stata verificata per diverse varietà delle due aree meridionale e settentrionale, mediante un primo studio quantitativo basato su misure di durata e di frequenza fondamentale (documentato in Romano, 1999).

Un esempio che illustri tale approccio numerico sperimentale può essere offerto ad es. dalla Fig. 5, relativa alle curve melodiche estratte in corrispondenza di frasi affermative e interrogative corrispondenti (di analoga struttura sintattica, stesso ordine delle parole, e corrispondenza segmentale, oltre che naturalmente sillabico-accentuale) di due locutori di ciascuno dei due sotto-sistemi<sup>8</sup>. Il ricorso a un coefficiente di correla-

---

<sup>8</sup> Analoghe verifiche sono state effettuate sulla base del confronto di istogrammi di durata che tengono invece conto dell'organizzazione temporale delle frasi nei due codici. In questi casi la correlazione si è mostrata persino maggiormente significativa, restando talvolta elevata anche nei confronti incrociati tra i due sotto-sistemi. Questo risultato

zione tra le curve estratte ha infatti permesso di quantificare il fenomeno in prima approssimazione.

Come si è detto, i locutori di queste aree tendono quindi a utilizzare uno stesso sistema prosodico quando si esprimono in dialetto e nella maggior parte delle situazioni in cui usano l'italiano in ambiti familiari. Restano tuttavia da verificare le condizioni della resistività/labilità di tali tratti, in particolar modo di quelli intonativi. In molti casi infatti, forse sentendo come marcato questo "abuso", si possono rifare a un "italiano" presunto dell'interlocutore o a dei riferimenti di provenienza imprevedibile che possono talvolta ricordare l'"italiano" usato nella lettura (cfr. Savino & Refice, 1997) o quello appreso in determinati contesti extraregionali.

Nella maggioranza delle situazioni indagate nel Salento, tuttavia, soprattutto riguardanti l'uso di schemi interrogativi, le frasi in dialetto hanno mostrato una tendenza a far ricorso a *pattern* intonativi stabili. In italiano invece – terra di tutti e di nessuno – è possibile imbattersi in locutori che utilizzano regolarmente gli stessi schemi intonativi del dialetto. Ci è sembrato che, particolarmente con gli estranei, o in presenza di estranei, resti significativa la probabilità di interferenze e alterazioni legate a una sorta di *volontà* mimetica del parlante. Ciò non toglie che alcuni schemi unanimemente rappresentativi di due distinte salentinità siano effettivamente diffusi.

In maniera più dettagliata, possiamo dire che l'uso del sistema prosodico centro-settentrionale è quello che permette solitamente l'etichettatura del parlante come "leccese" (su scala nazionale), mentre quello meridionale richiama in un certo modo un "accento" siciliano<sup>9</sup>. Ci è sembrato che questo elemento attribuisca maggior certezza al parlante salentino meridionale che tende a conservare i suoi tratti prosodici anche quando parla in italiano. Più incerta ci è parsa invece la situazione dei parlanti centro-settentrionali, forse più inclini a far uso di soluzioni esotiche: abbiamo potuto assistere a situazioni in cui, nell'imbarazzo della scelta, essi hanno persino fatto ricorso ad alcuni di questi schemi panmeridionali del salentino meridionale, forse credendoli più genuinamente italiani<sup>10</sup>.

---

potrebbe rivelarsi un elemento a conferma di una maggiore persistenza e stabilità dei tratti ritmici e della maggiore omogeneità del Salento sotto questo punto di vista.

<sup>9</sup> In effetti i contorni melodici ottenuti per queste varietà sono molto simili a quelli riportati da M. Grice (1995) per l'italiano parlato a Palermo. Alcune caratteristiche di questo, anche se iscritte in matrici ritmico-intonative diversissime, sono in realtà molto comuni in tutta l'Italia meridionale.

<sup>10</sup> In questo senso e per conservare la terminologia adottata, diremmo che il sistema prosodico del salentino meridionale (1) presenta un più elevato grado di resistività e che i suoi tratti tendono a presentare una maggiore persistenza nell'italiano regionale. Il sistema salentino "leccese" (2) ci è sembrato invece presentare, in condizioni (sub)critiche, elementi minori di persistenza: una più forte tendenza alla mimesi si è manifestata

Ma procediamo commentando gli esempi riportati in Fig. 6. I grafici 6a e 6b presentano i due distinti schemi utilizzati per realizzare la stessa frase rispettivamente nei sistemi 2 e 1. Come si può verificare facilmente, gli stessi schemi si ritrovano fedelmente nell'italiano parlato dagli stessi locutori (con gli aggiustamenti necessari per tener conto di un diverso materiale segmentale). Le curve intonative dei grafici 6c, 6d e 6e si riferiscono a domande totali o esclamazioni di sorpresa di locutori dell'area 2 facenti ricorso in italiano a schemi talvolta diversi da quelli del dialetto. In particolare, in 6c (stessa frase di 6a e 6b, con contorno sempre di tipo 2) il locutore CM70 ha utilizzato in italiano, in maniera del tutto imprevedibile, un andamento che si discosta nella forma dal corrispondente dialettale. In 6d invece, nonostante la diversità del materiale fonico segmentale, il contorno utilizzato dal locutore VM52 è molto simile nei due codici<sup>11</sup>.

Al contrario, in 6e, lo stesso locutore (che familiarmente conserva le soluzioni tipiche del suo dialetto quando parla in italiano), censura il sottofondo dialettale (che qui si sarebbe manifestato) e ricorre, in maniera incostante, a schemi espressivi diversi (diverse ripetizioni hanno portato a contorni sempre differenti) denotando insicurezza sull'intonazione da utilizzare in italiano<sup>12</sup>. Una delle nostre conclusioni è allora che non sempre si possono considerare i tratti prosodici come ben radicati e difficili da modificare: anche se pur sempre poco controllabili, alcuni tratti possono rendersi labili, quando il sistema è forgiato sui quelli di un altro e quest'ultimo è sentito come "scomodo".

---

infatti nel caso dei parlanti incontrati in quest'area. Resta ancora oscuro il motivo per cui questo sistema, che in fin dei conti più racchiude l'identità salentina attuale, si sia mostrato anche il più labile dei due.

<sup>11</sup> È da notare che, contrariamente ai casi precedenti in cui il focus informativo della domanda totale è sull'ultimo elemento, in questo caso si tratta di una domanda con focus sul verbo.

<sup>12</sup> In quest'ultimo caso, come si è voluto anche mettere in evidenza con l'uso di una trascrizione fonetica stretta, alcuni tratti segmentali dialettali (aspirazione dell'occlusiva dentale) si sono trasmessi all'italiano, mostrando come alcune volte, pur in condizioni di mancata persistenza di tratti prosodici, sia possibile una persistenza di tratti segmentali: una pronuncia "sorvegliata" può allora influire su fatti intonativi pur trascurando invece quei tratti che si considerano invece meglio controllabili.

#### 4. CONCLUSIONI

Per concludere, riassumiamo quanto abbiamo potuto osservare per le varietà fin qui considerate e nei limiti di un campionamento ancora esiguo.

Una prima descrizione prosodica delle varietà parlate nel Salento induce a distinguere due sottosistemi intonativi, diffusi rispettivamente in un'area meridionale estrema e in una centro-settentrionale; il locutore originario di una di queste due aree utilizza il sistema prosodico della sua area quando si esprime nel suo dialetto e nella maggior parte delle situazioni in cui è chiamato ad esprimersi in italiano in ambiti familiari o subregionali. Dal punto di vista intonativo, l'“italiano” di riferimento al di fuori della sua regione può improvvisamente divenire, in maniera del tutto accidentale, un “italiano” presunto dell'interlocutore o un “italiano” di riferimento di provenienza imprevedibile. Sarebbe anche che, in alcuni casi, delle preferenze individuali facciano emergere saltuariamente uno dei due sistemi in aree in cui il sistema dominante è messo in ombra da situazioni di contatto più delicate. Teniamo comunque a precisare che questi casi rappresentano tuttavia soltanto delle eccezioni: oltre ai numerosi dati quantitativi raccolti che lo confermano, per esperienza “uditiva” possiamo affermare che dal punto di vista del sistema prosodico adottato – nella vita quotidiana, in condizioni di stile non connotato e di spontaneità – quando i salentini (meridionali e centro-settentrionali) non parlano tra di loro in dialetto, tendono a parlare italiano come se lo fosse (e la diagnosi in ultima analisi non è poi così sorprendente).

Anche alla luce di queste spiegazioni, proposte nella specificità dei casi analizzati, le questioni che la trattazione dei temi della resistività e della persistenza dei tratti prosodici ha sollevato non possono certo dirsi risolte. Per questo motivo, vorremmo concludere questo nostro contributo, sollevando una serie di domande già proposte in altre sedi (cfr. Romano & Roulet, 1999) e in merito alle quali auspichiamo si possa verificare un confronto il più possibile costruttivo.

- Come spiegare le differenti evoluzioni dei sistemi intonativi di aree dialettali omogenee?
- Come evolvono i sistemi intonativi in zone in cui convivono due o più codici linguistici?
- Quanto influisce la presenza di un modello di prestigio?
- Come classificare i vari fenomeni di interferenza fra sistemi prosodici?

- Se anche il sistema ritmico della lingua materna è ben radicato e difficile da modificare o alterare, può dirsi altrettanto dei profili espressivi che condizionano la realizzazioni degli andamenti intonativi?

#### BIBLIOGRAFIA

- BERTINETTO P.M. & MAGNO CALDOGNETTO E. (1993). "Ritmo e intonazione". In A.A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*. Manuali Laterza 43, 2, Roma-Bari, Laterza, 141-192.
- CANEPARI L. (1979). *Introduzione alla fonetica*. Torino, Einaudi.
- D'ELIA M. (1957). Ricerche sui dialetti salentini. *Atti e memorie dell'Acc. Toscana La Colombaria*, 21, a. 1956, Firenze, Olschki, 133-179.
- DE MAURO T. (1970). *Storia linguistica dell'Italia unita*. Bari, Laterza.
- FÓNAGY I. (1983). *La vive voix*. Parigi, Payot.
- GRICE M. (1995). *The intonation of interrogation in Palermo Italian*. Tübingen, Niemeyer.
- HIRST D. & DI CRISTO A. (1998). "A survey of intonation systems". In D.J. Hirst & A. Di Cristo (a cura di), *Intonation Systems: a Survey of Twenty Languages*, Cambridge, Cambridge Univ. Press.
- LAI J.P., ROMANO A. & ROULLET S. (1998). Analisi dei sistemi prosodici di alcune varietà parlate in Italia: problemi metodologici e teorici. *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, 21, Torino, 23-70.
- MANCARELLA G.B. (1998). *Salento*. Monografia. Lecce, Ed. del Grifo.
- PARLANGELI O. (1953). *Sui dialetti romanzi e romaici del Salento*. Milano, Hoepli.
- PELLEGRINI G.B. (1960). Tra lingua e dialetto in Italia. *Studi mediolatini e volgari*, VIII, 137-153 (v. anche Pellegrini G.B., 1975, *Saggi di linguistica italiana*, Torino, Boringhieri).
- ROMANELLO M.T. (1995). "Sulla reazione della fonte". In M.T. Romanello & I. Tempesta (a cura di), *Dialetti e Lingue Nazionali*. Atti del XXVII Congresso della Società di Linguistica Italiana (Lecce, 28-30 ott. 1993), Roma, Bulzoni, 1995, 121-133.
- ROMANELLO M.T. (1996). Sulla rappresentatività dei confini linguistici. *RID*, 20, 7-33.

- ROMANO A. (1997). Persistence of prosodic features between dialectal and standard Italian utterances in six sub-varieties of a region of southern Italy (Salento): first assessment of the results of a recognition test and an instrumental analysis. *Proc. of Eurospeech '97* (Rodi, 22-25 sett. 1997), 175-178.
- ROMANO A. & ROULLET S. (1998). Analisi intonativa comparata di due varietà di italiano regionale (salentino meridionale e valdostano centrale) sulla base di un corpus fisso di frasi affermative e interrogative, ottenute con espansioni progressive dei sintagmi nominale e verbale. *Atti delle VIII Giornate di Studio del G.F.S. dell'Associazione Italiana di Acustica* (Pisa, 18-20 dic. 1997), 1998, 128-141.
- ROMANO A. & ROULLET S. (1999). Brevi osservazioni in merito ad alcune differenze tra gli schemi intonativi adottati da uno stesso locutore per comunicare in codici linguistici diversi. *Atti delle IX Giornate di Studio del G.F.S. dell'Associazione Italiana di Acustica* (Venezia, 17-19 dic. 1998), 1999, 191-204.
- ROMANO A. (1999). "Analyse des structures prosodiques des dialectes et de l'italien régional parlés dans le Salento (Italie): approche linguistique et instrumentale". Tesi di Dottorato in *Sciences du Langage*, Université Stendhal - Grenoble III, 2 voll.
- SAVINO M. & REFICE M. (1997). "L'intonazione dell'italiano di Bari nel parlato letto e in quello spontaneo", in F. Cutugno (a cura di), *Fonetica e fonologia degli stili dell'italiano parlato*. Atti delle VII Giornate di Studio del G.F.S. (Napoli, 14-15 nov. 1996), Roma, Esagrafica, 1997, 79-88.
- SOBRERO A.A. & TEMPESTA I. (1996). La Puglia una e bina. *Italiano e Oltre*, XI, 2, 107-114.
- TELMON T. (1990). *Guida allo studio degli italiani regionali*. Alessandria, Dell'Orso.
- TOMMASI S. (1996). *Katalisti o kosmo. Materiali per un seminario sul griko, Ghetonia-Calimera*. Galatina, Ed. Salentina.
- VOGHERA M. (1992). *Sintassi e intonazione nell'italiano parlato*. Bologna, Il Mulino.
- YONEDA M. (1993). "Survey of standardization in Tsuruoka City, Japan: Comparison of results from three surveys conducted at twenty-year intervals". *Proc. of Methods VIII: Int. Conf. in Dialectology*, Univ. of Victoria, Columbia Britannica.

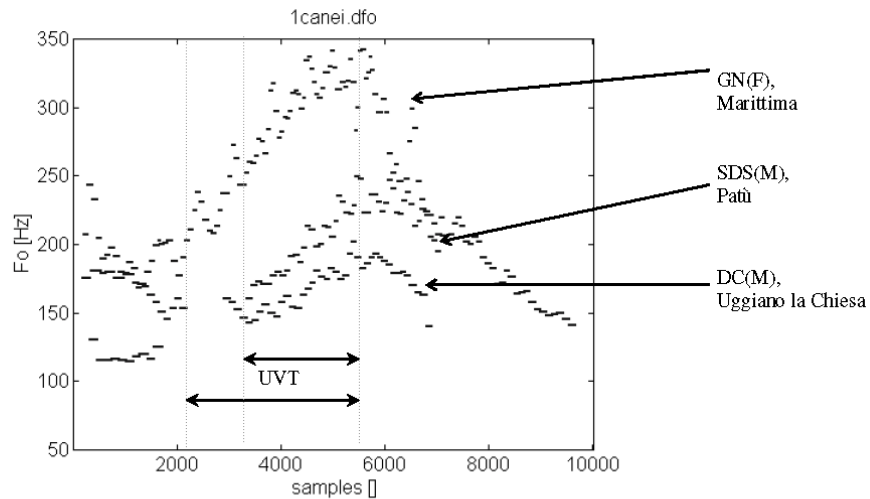


Fig 1a.

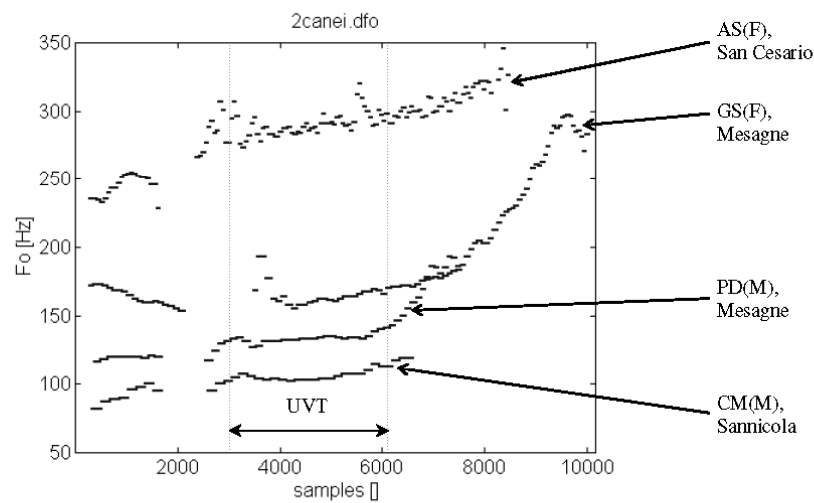


Fig 1b.

Fig. 1. Esempi dei due schemi intonativi non-marcati più diffusi nel Salento per realizzare delle domande totali.

Curve di frequenza fondamentale (di 7 tra locutori (M) e locutrici (F) di diverse località) per la domanda ellittica *nu cane?* "un cane?"

1a. Curve di locutori che presentano solo andamenti melodici ascendenti-discendenti (aumento di  $F_0$  principalmente sull'ultima vocale tonica della frase, UVT): area meridionale estrema;

1b. Curve di locutori che presentano solo andamenti melodici piatti(-ascendenti) (andamento ascendente di  $F_0$  sull'ultima vocale della frase pari o maggiore che sulla UVT): area settentrionale.

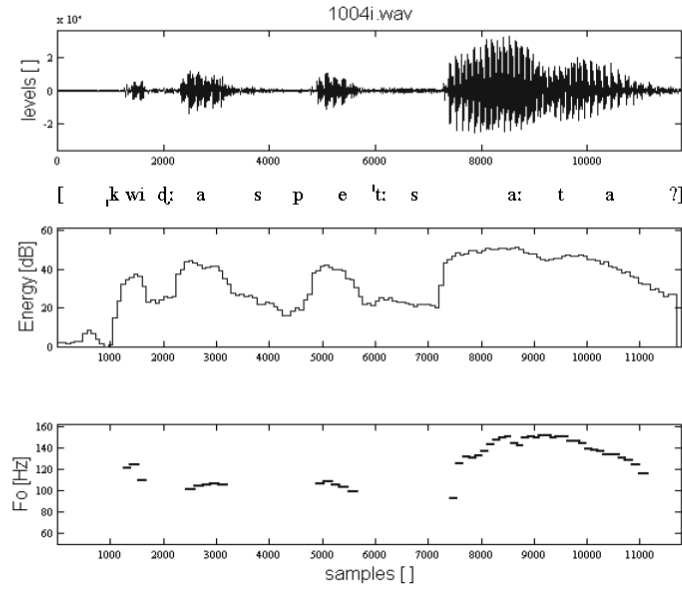


Fig. 2a.

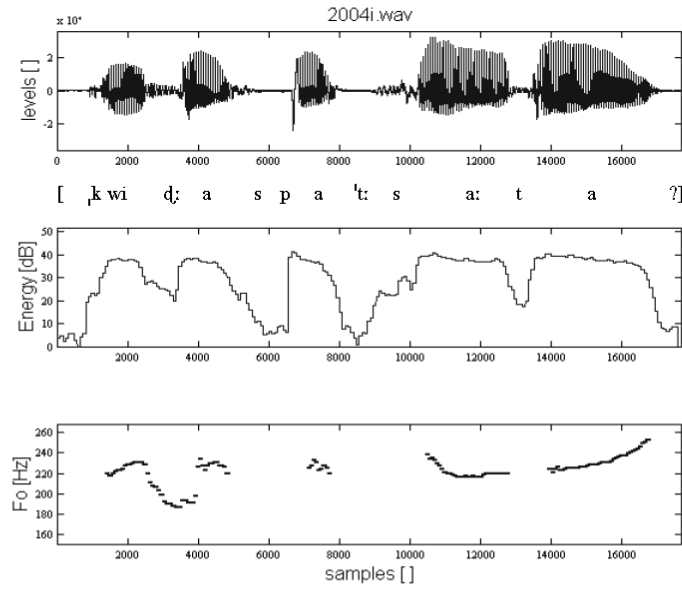


Fig. 2b.

Fig. 2. Esempi di curve intonative utilizzate per realizzare delle domande totali nel parlato spontaneo. Curve di frequenza fondamentale relative alla domanda *quidda spezzata? / quidda spazzata?* “quella spezzata?” realizzate da (2a.) un locutore di Parabita (FC28, varietà meridionale) e (2b.) una locutrice di Sannicola (FM27, varietà centro-settentrionale).



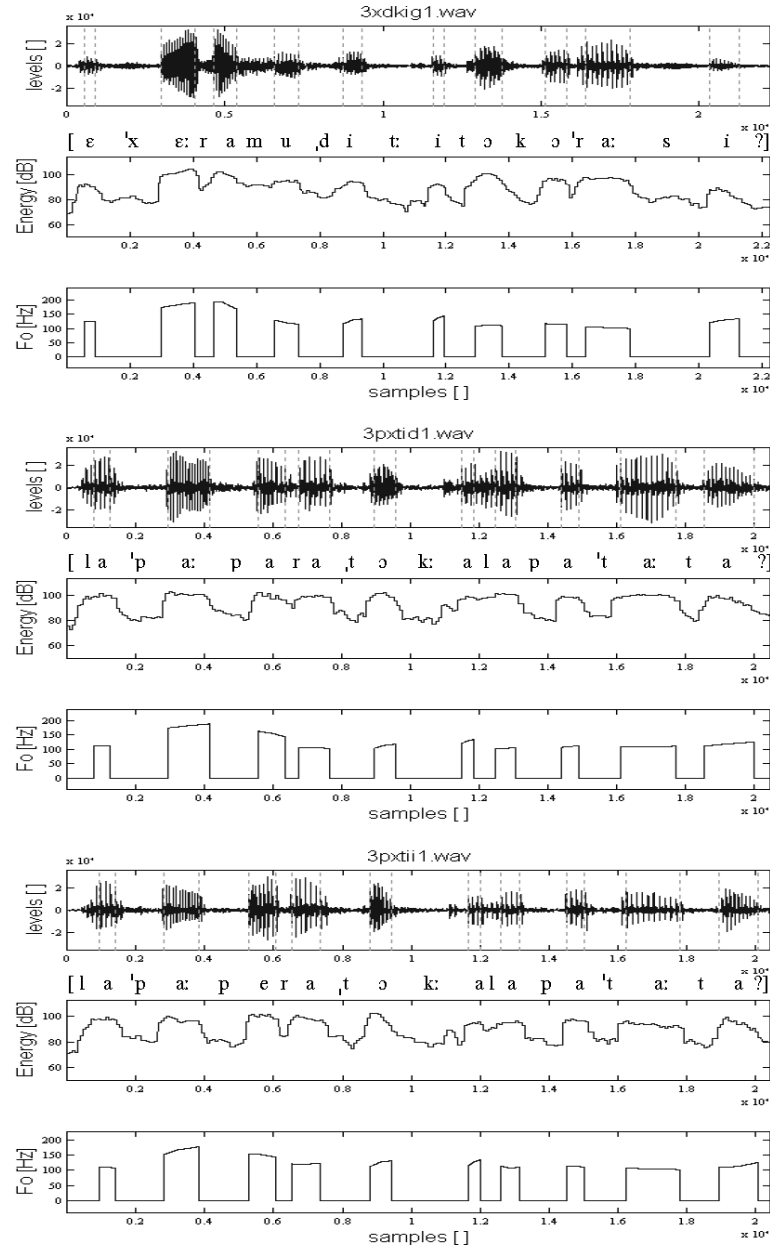


Fig. 3. Confronto fra alcuni andamenti estratti per frasi con struttura sintattica e sillabica comparabile pronunciate dallo stesso locutore (ST49, Calimera) nella stessa modalità (interrogativa, con focus sull'ultimo elemento) e in codici differenti (griko, varietà romanza salentina, italiano regionale). Dall'alto verso il basso le frasi sono: *E xèra-mu diñi to korasi* 'la mia mano indica la ragazza', *La pàpara tocca la patata* e *La pàpera tocca la patata* (le curve di  $F_0$  qui riportate sono estratte in corrispondenza delle sole vocali e in seguito stilizzate).

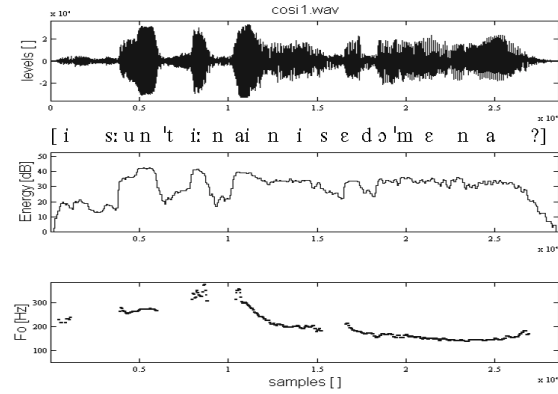


Fig. 4a.

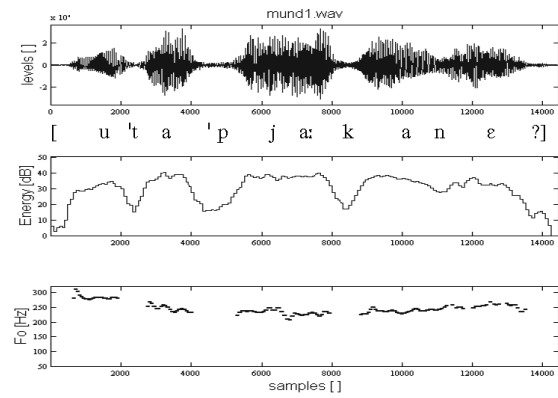


Fig. 4b.

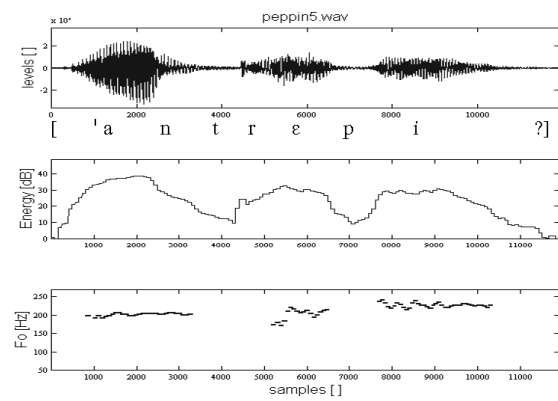


Fig. 4c.

Fig. 4. Oscillogramma, curva d'intensità e curva di  $F_0$  per tre frasi spontanee in griko realizzate da tre locutrici di Calimera:

4a. CV63, frase interrogativa: *i Ssuntina in ise domèna?* "T'Assuntina l'hai vista?";

4b. MD59, frase interrogativa: *u ta piàkane?* "glieli hanno presi?";

4c. PA69, frase interrogativa-esclamativa: *àntrepi?!* "uomini?!"

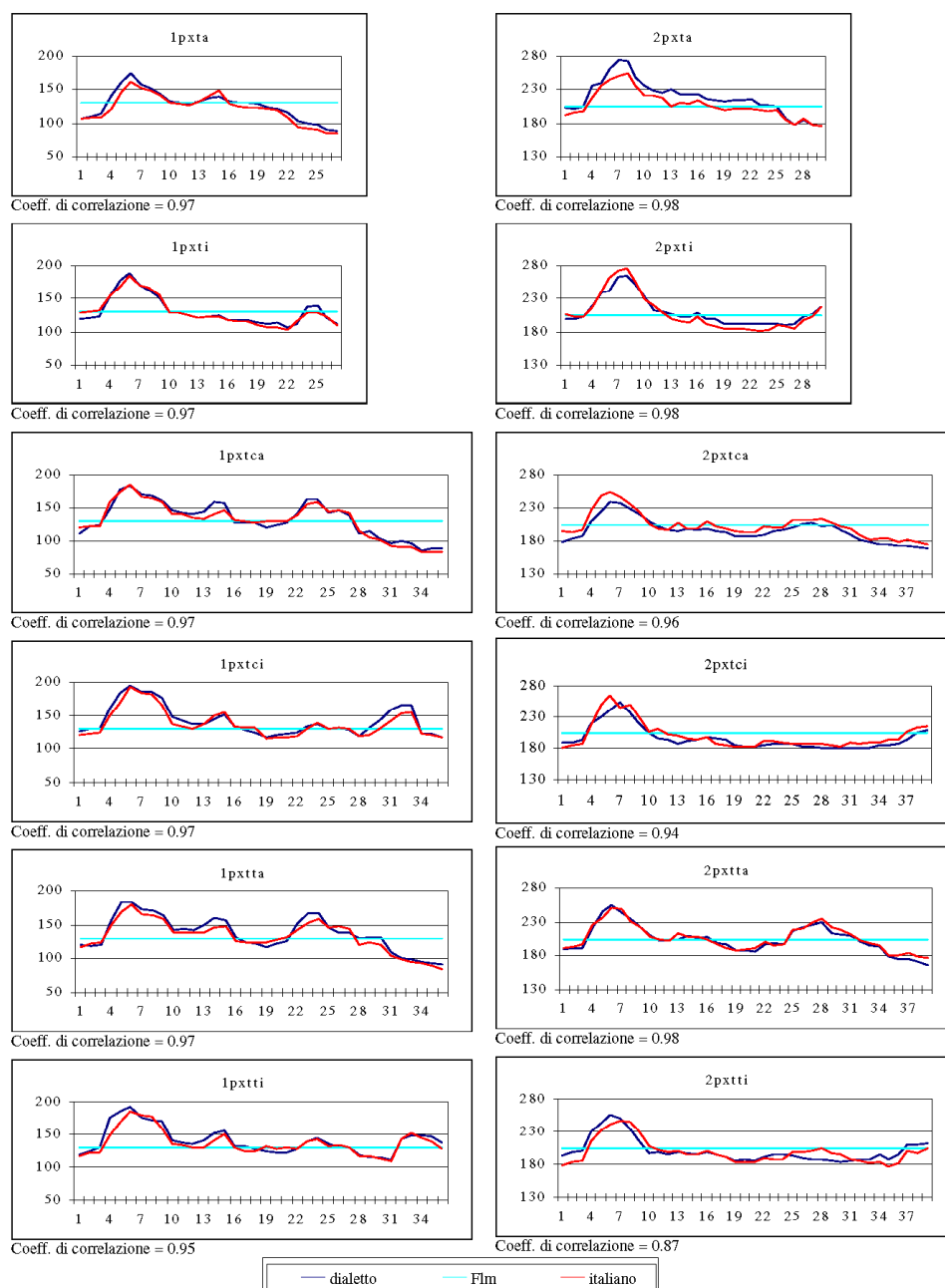


Fig. 5 Misure di persistenza. Valutazione dell'intercorrelazione tra realizzazioni melodiche in italiano e in dialetto. Confronto tra curve di  $F_0$  di frasi (cfr. Fig. 3) corrispondenti nei due codici (colonna di sinistra: varietà di Parabita; colonna di destra: varietà di Sannicola; Flm = frequenza laringea media dei due locutori considerati).

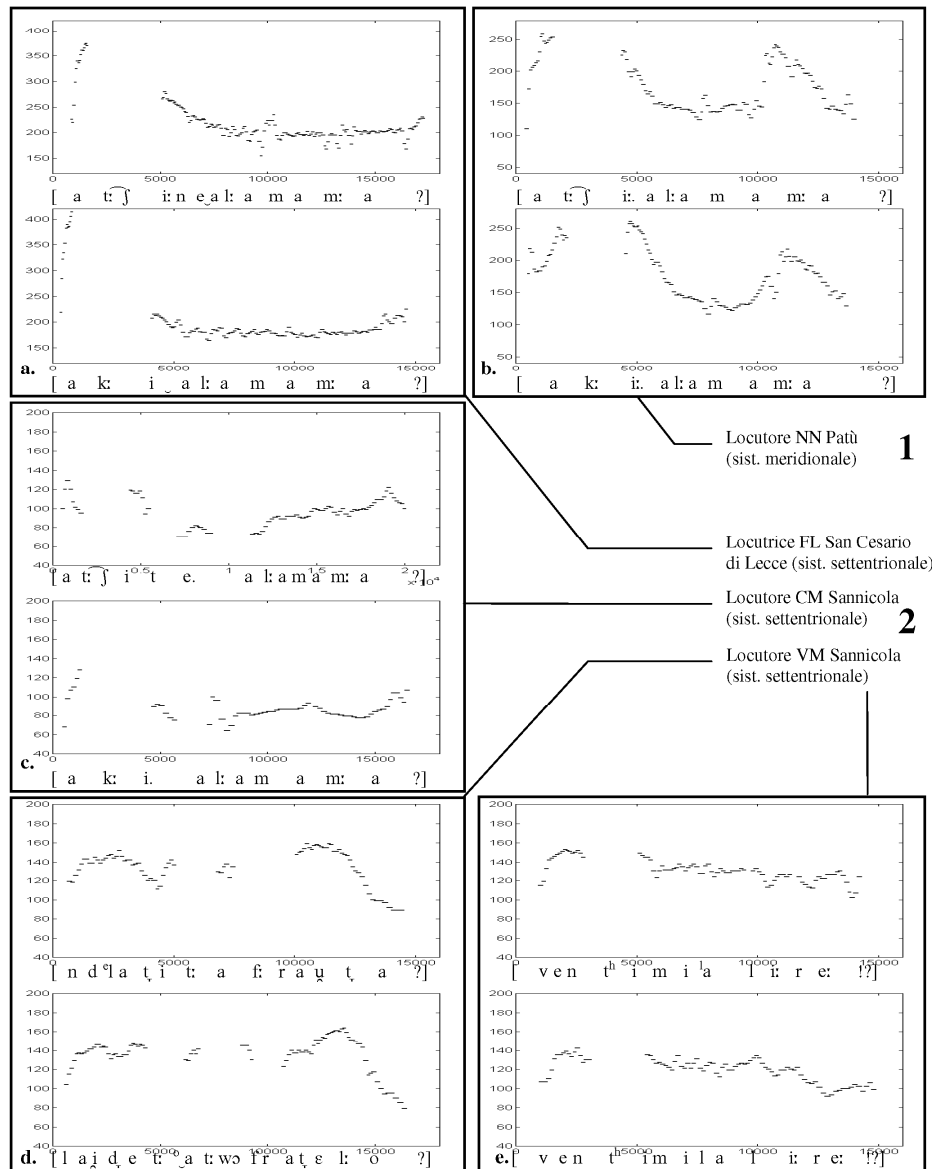


Fig. 6. Curve di  $F_0$  di frasi in dialetto e in italiano pronunciate da locutori salentini delle aree meridionale (1) e centro-settentrionale (2).

I grafici appaiati in ogni riquadro sono relativi a coppie di frasi (di cui viene riportata una trascrizione fonetica stretta) in dialetto (sopra) e italiano (sotto).

6a. e 6b.: curve relative ai due distinti schemi utilizzati rispettivamente nei sistemi 2 e 1 e che si ritrovano fedelmente nell'italiano parlato dagli stessi locutori;

6c., 6d., 6e.: curve intonative di domande totali o esclamazioni di sorpresa di locutori dell'area 2.

In particolare: in 6c. (stessa frase di 6a. e 6b., con contorno sempre di tipo 2) il locutore ha utilizzato in italiano un andamento imprevedibile che si discosta dal corrispondente dialettale; in 6d. il contorno utilizzato nei due codici è molto simile (notare che, a differenza dei casi precedenti, in questo caso si tratta di una domanda con focalizzazione sul verbo); in 6e. lo stesso locutore delle produzioni in 6d. ricorre invece a uno schema diverso (anche se in maniera incostante: svariati contorni sono stati prodotti in diverse ripetizioni) denotando insicurezza sui profili intonativi da utilizzare in italiano.